

Università di serie A e di serie B come la penso

La normativa sui punti organico sembra proprio pensata per raggiungere un obiettivo, bloccare o limitare il reclutamento in alcune sedi, per portarle gradualmente alla chiusura e per arrivare a un modello – di matrice anglosassone – -con distinzione fra research e teaching universities. Ricordo, la dichiarazione di Sergio Benedetto, membro del consiglio direttivo ANVUR, per il quale: *“Tutte le università dovranno ripartire da zero. E quando la valutazione sarà conclusa, avremo la distinzione tra researching university e teaching university. Ad alcune si potrà dire: tu fai solo il corso di laurea triennale. E qualche sede dovrà essere chiusa. Ora rivedremo anche i corsi di dottorato, con criteri che porteranno a una diminuzione molto netta”*. Oppure la proposta di Francesco Giavazzi di chiudere le Università di Bari, Messina e Urbino, a ragione della loro bassa qualità come certificata dalla VQR.

Il problema del progetto Benedetto-Giavazzi risiede nel fatto che si tratta di un progetto non desiderabile per l'efficienza dell'intero sistema universitario nazionale e che va contro la Costituzione Italiana in modo inequivocabile.

Una modifica di tale portata sarebbe giustificabile se il sistema universitario italiano fosse fra i peggiori al mondo. Ma è proprio l'ANVUR, nel suo primo [Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca](#), a certificare che la produzione scientifica italiana non è affatto trascurabile, sia sul piano quantitativo, sia sul piano qualitativo, e che anzi, per alcune aree di ricerca, l'Italia si colloca fra i primi posti nell'ambito dei Paesi europei e dei Paesi OCSE. Inoltre, la chiusura di sedi universitarie non solo non è desiderabile ma è controproducente per almeno due ragioni. In primo luogo, e prescindendo inizialmente dalla rilevanza della ricerca scientifica, chiudere un Ateneo, soprattutto in città di medie dimensioni implica effetti economici rilevanti, e di segno negativo, sull'indotto che si associa a ogni sede universitaria. In secondo luogo, se anche questa operazione avesse successo, è del tutto improbabile che il sistema della ricerca e della formazione ne tragga vantaggio. Per i seguenti motivi:

- **Costituzione Italiana, Art. 3.** Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
- Per la ricerca, non vi è evidenza del fatto che una forte concentrazione dei fondi per poche sedi accresca la quantità e la qualità della ricerca stessa. Come recentemente riportato da “Nature”, i ricercatori italiani risultano estremamente produttivi nel confronto con i loro colleghi della gran parte dei Paesi OCSE, pure a fronte del fatto che, a differenza di altri Paesi, in Italia non esiste la distinzione fra università research e teaching.
- Per la formazione, è evidente che la chiusura di sedi accentua l'immobilità sociale, se non altro perché è verosimile che le Università di eccellenza chiedano tasse più alte (e per i costi di spostamento degli studenti dalla loro residenza ai luoghi di studio). Si può ricordare che, su fonte OCSE, l'Italia è, assieme al Regno Unito e agli Stati Uniti, il Paese nel quale è massima la probabilità che figli di famiglie con basso reddito percepiscano redditi bassi, e figli di famiglie con alto reddito percepiscano redditi elevati.

Esistono due modi per desertificare un territorio: chiudere l'acquedotto e chiudere le università e se si riconosce che un'elevata qualità della ricerca e un'elevata mobilità sociale sono fattori di crescita economica (e sarebbe piuttosto difficile non riconoscerlo), occorre

concludere che il progetto degli atenei di serie A e di serie B – proprio perché genera effetti negativi su ricerca e mobilità sociale – è decisamente da respingere.